

LA SPERIMENTAZIONE

Ambulatori diffusi Il nuovo modello della Regione

La Regione sperimenta gli «ambulatori diffusi».
Ieri l'assessore regionale al Welfare Guido Bertolaso, in visita all'Ats di Bergamo, ha detto di aver positivamente portato avanti un nuovo modello per far fronte alla carenza dei medici di medi-

cina generale, problema che non riguarda solo la nostra realtà.
In pratica dallo scorso agosto 17mila cittadini rimasti senza curante hanno potuto prenotare un appuntamento o chiedere una prescrizione ai camici bianchi disponibili attraverso le case di comunità già aperte,



tramite le farmacie oppure con una nuova app.
Il progetto «ambulatori diffusi», partito a Bergamo, sarà replicato prima a Pavia per poi essere esteso a tutta la Lombardia, Comasco compreso.
I medici potranno partecipare su base volontaria, anche nei propri studi, con una remunera-

zione non oraria, bensì a prestazione.
Le rappresentanze sindacali dei medici, in particolare Anao Assomed, hanno già preso criticamente posizione rispetto a questo modello di assistenza chiedendo «più attenzione alle cose che contano e meno alle vetrine pre elettorali». **S.BAC.**



L'INTERVISTA DANIELE LURASCHI. Come molti colleghi lascia l'incarico prima dei 70 anni: «Me ne vado con rimpianto e sollievo»

«NOI, MEDICI DI BASE VINTI DALLA BUROCRAZIA»

Insieme a Gianluigi Spata, a Marzio Gusmaroli, a Dorian Pessina, a Giorgio Testoni e ad altri medici comaschi, in città anche Daniele Luraschi si appresta ad andare in pensione.

Una generazione di medici sta lasciando gli ambulatori con «rimpianto e sollievo». Come mai?
Rimpianto perché mi sento di poter ancora fare molto per la cura delle persone. Sollievo per non avere più a che fare con una burocrazia che mina in maniera devastante il rapporto di fiducia medico paziente.

Addirittura?
In quarant'anni era scontato che il lavoro cambiasse e, per certi aspetti, è stato un bene. L'informatizzazione e le medicine di gruppo hanno valorizzato la medicina di famiglia. Il passaggio alla ricetta informatica ha fatto guadagnare tempo, gli archivi digitali hanno permesso una precisa catalogazione. La presenza di segretarie e infermiere ha accolto meglio i pazienti aumentando le prestazioni. Il confronto con i colleghi ha permesso a noi medici di non sentirci soli.

Forse il Covid ha rappresentato una prova che vi ha sfiancato...
Si tende a dare la colpa al Covid per spiegare la decadenza del nostro ruolo e il desiderio di andare in pensione o, nel caso di colleghi giovani, di cercare un'altra occupazione. Ma il Covid, oltre a colpire tanti di noi duramente nel corpo, ha solo accelerato un processo in corso. È l'apparato che appesantisce il nostro lavoro. Anche ora, con il



Daniele Luraschi, medico di base

Covid in una fase epidemica. Anzi, con un po' di coraggio si potrebbe cominciare a considerare il Covid attuale una virosi come altre, togliendo vincoli che frenano il lavoro e limitandoci a osservare e curare le situazioni più critiche.

Allora perché lasciare l'ambulatorio prima dei 70 anni?
A mio parere le cause della crisi della medicina di famiglia sono due. La prima è la scelta, da parte dell'Ats, di riversare sul medico tutta una serie di pratiche amministrative che una volta gestiva in proprio. Immagino che i pensionamenti e i tagli al personale abbiano portato le istituzioni a scaricare più incombenze su noi medici. Sostituendo gli sportelli con app,

portali e call center, anche se i cittadini così faticano a trovare risposte. Ormai il mio lavoro prevede, per ogni ora di visita e ascolto del paziente, almeno il doppio delle ore di lavoro al terminale. Dalla classe politica che guida la sanità lombarda, compresa l'ex assessore che di recente ha rotto con la maggioranza, non mi aspetto un'inversione di tendenza.

La seconda causa?
È un argomento scomodo e impopolare. Purtroppo i pazienti sono cambiati molto e non in meglio. In troppi oggi soffrono di una fragilità emotiva, temono il peggio per ogni sciocchezza. Trent'anni fa la febbre 37,5 non faceva paura. Per una cavaglia distorta si usava il ghiaccio e per

la dissenteria il riso in bianco. Non rimpiango il passato, però i pazienti ora cercano immediatamente il contatto del medico e pretendono di essere valutati subito. Se si spiega loro che servono due giorni d'osservazione i più vanno lo stesso al Pronto soccorso pronti a protestare per un codice bianco.

Colpa anche dei pazienti quindi?
No, però sempre più cittadini entrano in ambulatorio con la diagnosi già fatta, cercando su internet. Chiedono l'urgenza sull'impegnativa. È un fatto che ha un costo sociale. Il confronto continuo, anche aspro, con queste persone, per fare educazione sanitaria e riportare le situazioni nell'alveo che meritano, alla lunga sfibra, demotiva. A proposito di fiducia con il proprio medico. Poi ovviamente ci sono centinaia di pazienti affettuosi che mi mancheranno e a cui auguro ogni bene.

Ci salveranno le case di comunità?
No, il contatto tra medico e paziente diventerà regolato e confinato. Un domani, almeno per la medicina generale, nelle case della comunità un numero sempre più ampio di pazienti sarà ascoltato dal medico di turno quel giorno e il rapporto personale si perderà del tutto. Un caro collega mi diceva che il medico di famiglia è l'avvocato difensore del paziente in quel processo che è la ricerca della propria salute. Ho l'impressione che a breve i medici saranno solo anonimi avvocati d'ufficio. Una cosa che mi fa paura e non mi fa essere ottimista. **S.BAC.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

quattro giorni - dice Massimo Branca, segretario provinciale della Federazione italiana medici pediatri - la febbre è un meccanismo naturale di difesa messo in moto dal nostro corpo per respingere l'infezione. Ma se resta molto alta per quattro o cinque giorni può rappresentare un problema, soprattutto per i bambini più piccoli e fragili. Prima comunque è bene chiedere un consulto al proprio curante, il passo successivo fatta la valutazione è recarsi in ospedale». Per febbre alta s'intende sopra ai 38,5 gradi. Per due anni l'influenza è rimasta sopita, il Covid ha sbaragliato la concorrenza. Oggi invece il virus influenzale

è tornato ben oltre i livelli del passato. «L'influenza è esplosa, i bambini della fascia pre scolastica sono i più colpiti - dice ancora Branca - riceviamo tantissime richieste e facciamo davvero tantissime visite. Succede perché è in corso la tempesta perfetta. Oltre all'influenza classica circolano virus parainfluenzali e anche il Covid non è scomparso, solo si fanno molti meno tamponi e si gestisce a casa una malattia non così aggressiva». Passata la febbre bisogna avere pazienza, raccomandando i medici. «Bisogna rispettare la convalescenza - spiega il pediatra - almeno una settimana». **S.BAC.**

Como Città Creativa Unesco

Cosa significa essere una Città Creativa?

Como è entrata a far parte della rete delle città creative UNESCO. Comprendere il significato di tale riconoscimento è importante per coinvolgere tutto il territorio, con imprese, artigiani ed anche cittadini, che insieme dovranno diventare attori del cambiamento in chiave sostenibile e creativa. Slancio internazionale, responsabilizzazione civile, sostenibilità, centralità della cultura per un progetto di città attiva, queste le motivazioni che giustificano l'importanza

di tale riconoscimento. Essere una Città Creativa UNESCO significa riconoscere la Cultura e la Creatività come le principali leve per lo sviluppo. Si possono individuare tre parole chiave per valorizzare il concetto: internazionalizzazione, partecipazione e talento. Internazionalizzazione, perché Como è entrata a far parte di una rete internazionale che nasce nel 2004 con lo scopo di favorire la cooperazione e in cui sono inserite anche capitali attrattive come Roma, Dubai, Bogotà

(3 tra le 295 del network). La cooperazione prevista dall'UNESCO comporta anche un impegno reale delle Città Creative per l'attuazione degli Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030. L'internazionalizzazione favorisce sia le città che le imprese con scambi e opportunità di crescita. Infatti, il processo di internazionalizzazione permette di costruire nuovi posti di lavoro, migliorare i servizi e implementare il benessere urbano. Partecipazione, perché



il riconoscimento ufficializzato da parte dell'UNESCO non deve essere considerato una semplice «etichetta» o un premio. Infatti, Como Città Creativa UNESCO è un progetto territoriale, una visione per la nostra città. Il claim «We are Creative, We are Como!» (Noi siamo Creativi, noi siamo Como!) mette in risalto il «Noi». Cittadini, studenti, professionisti, associazioni e istituzioni, tutte le componenti della nostra città e del nostro territorio devono essere coinvolte e chiamate a partecipare. In quest'ottica è stata anche avviata recentemente una campagna di sensibilizzazio-

ne intitolata «Vestirsi Green» dedicata alla moda sostenibile e ai cittadini. Talento, perché Como è stata selezionata per la sua importanza nell'ambito creativo del tessile-moda-abbigliamento, ecco perché il tema della moda sostenibile risulta centrale anche nel dibattito cittadino. Il talento è una componente essenziale che contraddistingue Como. Infatti, il distretto creativo che Como rappresenta come città capofila, può essere considerato un laboratorio del «bello e ben fatto» e quindi dell'eccellenza del made in Italy che ci rende unici nel mondo.

in collaborazione con Fondazione Volta